

Da Bush a Clinton



Chilometriche parate, musiche, balli e fuochi d'artificio cercano di avvolgere l'imminente passaggio delle consegne a Washington in un'atmosfera da cambio d'epoca. Bob Dylan canta per il presidente. Omaggio a Martin Luther King, l'apostolo nero della non violenza

Un'altra generazione lustra l'America

Bill celebra il suo trionfo circondato dalle star di Hollywood

Continua, mentre cadono le bombe sull'Irak, la grande festa d'insediamento di Bill Clinton. E, con hollywoodiana spettacolarità, in una chilometrica parata di star, cerca d'avvolgere il passaggio delle consegne presidenziali nel magico clima d'un cambio d'epoca e di generazione. Ma ciò che sembra infine prevalere è l'esagerazione: troppi discorsi, troppi balli, troppi simboli e troppo poca sostanza.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Quello che vogliamo costruire è una casa americana per il 21esimo secolo. Una casa dove ciascuno possa trovare un posto a tavola. E dove non un solo bambino venga abbandonato a se stesso». Questo ha detto Bill Clinton nella notte di domenica, poco prima che la «campagna della speranza» lanciasse i suoi primi ritocchi ed i cieli di Washington s'illuminassero in un'allegria di mille fuochi. E proprio questo, forse, è ciò che il neo-presidente sta cercando di comunicare al paese che s'appresta a dirigere, un pensiero semplice e solenne, pieno di forza e dell'innata bellezza d'una genuina volontà di cambiamento. Peccato sia oggi necessario ricercarlo, questo essenziale messaggio, sotto tonnellate di farrucosi scenari e di luccicanti lustrini, tra le innumerevoli quinte d'uno spettacolo celebrativo troppo lungo e pomposo, tra le mille attrazioni d'un programma sovraccarico di simboli e di speranza. E peccato soprattutto che, ritrovato, quel messaggio, subito l'ascolta l'inevitabile dubbio che proprio a questo, in realtà, serva un tanto spettacolare contorno: a nascondere, a svuotarlo ad annacquarlo in uno spumeggiante mare di hollywoodiane banalità.

The show goes on, le grandi celebrazioni d'insediamento di Bill Clinton continuano. E sembrano sempre più assumere, mentre gli aerei Usa bombardano l'Irak, una dimensione ed una vita propria. Domenica sera, sullo sfondo del Lincoln Memorial e davanti a 400mila persone, s'era spettacolarmente dipanata - come una sorta di segnale di partenza - quella che gli organizzatori hanno voluto chiamare An American Reunion, una riunione americana. E s'era in verità trattato d'una straordinaria parata di celebrità. Fanfare militari s'erano alternate allo splendido God Bless America eseguito da Diana Ross; al soul di Aretha Franklin avevano fatto da contrappunto - sempre tra squilli di tromba che parevano ogni volta annunciare l'ingresso di Cesare Augusto - le massime presidenziali lette da Jack Nicholson. E non era neppure mancata la classica «sorpresa» di Bob Dylan che, rierso dal proprio mito, aveva con appropriatissima scelta canta-

aver irrimediabilmente perduto la propria semplicità e la propria innocenza. E quel che resta non è che una kermesse nella quale, sempre più evidente, risalta un elemento di continuità. Ovvero la mano della coppia che, con televisiva maestria, ha curato l'immagine di Bill durante la battaglia elettorale ed in questa interminabile vigilia, il tocco magistrale di Harry e Linda Bloodworth-Thomason, grandi inventori della fortunata serie Designing Women e del prossimo presidente degli Stati Uniti.

Furono loro, ci ricordano le cronache, ha podurre il meloso filmato biografico che fece da premessa all'apoteosi di Clinton nella Convenzione democratica. E furono loro ad inventare l'ormai famosa frase che chiuse il suo discorso di accettazione: «I still believe in a place called Hope» lo credo ancora in un posto chiamato speranza. Hope, speranza, è come noto il piccolo centro dell'Arkansas dove Bill Clinton è, senza particolari meriti personali, venuto alla luce 46 anni

orsono. E proprio qui - in questo singolare punto di partenza - stanno le radici d'un indiscusso capolavoro politico-propagandistico e, al tempo stesso, i suoi forse fatali limiti. Mai prima d'ora il nome della propria città natale aveva portato tanto lontano un uomo politico. E mai prima d'ora una tanto fragile base aveva dovuto sopportare, a vittoria avvenuta, un simile e gravosissimo canco di Stona, di simboli, d'attese e di hollywoodiane enfaticizzazioni, di fronte alla Howard University (dove si commemorava Luther King). Clinton ha conosciuto la sua prima contestazione di «quasi-presidente» niente di drammatico, soltanto un gruppetto di persone che, con cartelli e striscioni, gli rinfacciava le promesse elettorali che già ha cominciato a rimangiarsi. Abbastanza comune, per ricordargli che la campagna elettorale sta per finire. E che ancora è troppo presto per scampire nel vento di queste celebrazioni il monumento di se stesso.

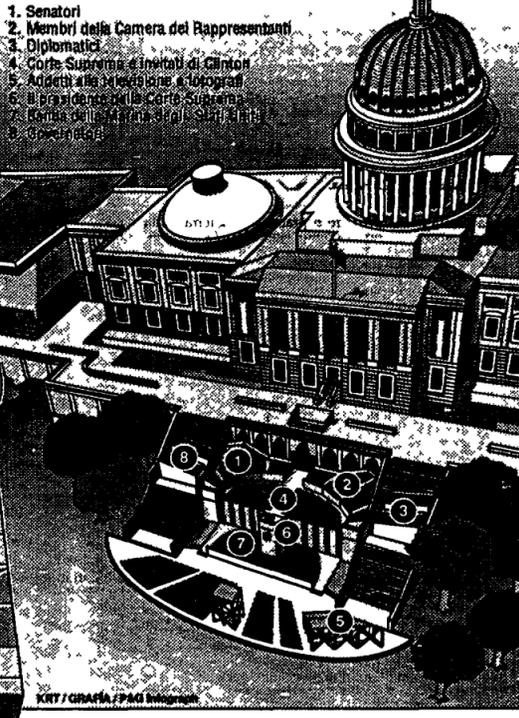


Bill Clinton con Diana Ross e altre star

Cerimonia dell'investitura di Clinton

Il giuramento che la Costituzione esige alla investitura del nuovo presidente si celebra tradizionalmente alla porta del Campidoglio, nella sala del Giuramento del Presidente.

Giuro (o prometto) solennemente che adempirò fedelmente alla carica di presidente degli Stati Uniti, e che mi impegno a preservare, proteggere e difendere la Costituzione degli Stati Uniti d'America.



- 1. Senatori
- 2. Membri della Camera dei Rappresentanti
- 3. Diplomatici
- 4. Corte Suprema e Inetti di Clinton
- 5. Addetti alle presidenze e loro staff
- 6. Sala del Giuramento del Presidente
- 7. Sala del Giuramento del Vice Presidente
- 8. Sala del Giuramento del Segretario di Stato
- 9. Sala del Giuramento del Segretario della Difesa

L'INTERVISTA

Il nuovo inquilino della Casa Bianca deve ancora farsi le ossa, ma è in ogni caso illusorio pensare che possa compiere miracoli

Il professor Pasquino invita a non drammatizzare incertezze e errori del neopresidente

«Le gaffes, un inevitabile apprendistato»

Non ancora insediato, è già sotto un nutrito fuoco di critiche. La stampa lo accusa di incompetenza e inaffidabilità. Bush e Saddam fanno a gara per rendere durissimi i suoi primi giorni di presidenza. Il professor Gianfranco Pasquino, interessato e competente osservatore, concede però ancora credito al neopresidente. Bisogna aspettare, dice, e comunque è irragionevole attendersi miracoli.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Festa fastosissima per l'incoronazione di Clinton, ma quando l'ha programmata il nuovo presidente certo non si immaginava che gliela avrebbero gustata in questo modo Bush, Saddam, i giornali sembrano tutti essersi messi d'accordo per rendere tempestosi i suoi primi giorni alla Casa Bianca. Ancora non ha compiuto un atto di governo ufficiale e piovono già critiche da tutte le parti. Incompetente, indeciso, inaffidabile. Gliene dicono di tutti i colori non appena si azzarda ad aprire la bocca. Il professor Gianfranco Pasquino è un noto esperto dei problemi politici dell'Italia, ma

preoccuparsi seriamente per quello che potrà fare da domani in pol. Lei, professore, è d'accordo?

Non c'è dubbio che il problema vero di questa nuova amministrazione è la sua scarsa esperienza in politica estera. Tutto è naturalmente complicato dai fatti compiuti che Bush sta accumulando sulla scrivania del suo successore. E anche dalla difficoltà di risolvere alcune specifiche questioni, penso a quella che riguarda l'afflusso dei rifugiati haitiani. Ma, non c'è dubbio, il problema esiste. Ed è il classico problema, già presentatosi in passato, costituito dalla rapida ascesa alla presidenza del governatore di uno stato povero del Sud. È capitato lo stesso con Carter, Estacioni, tubanzen e anche erano forse inevitabili e comprensibili. Mi auguro che Clinton nescia pronto a mettersi in carreggiata e a tenere ferma la rotta.

prende atto che l'opinione pubblica americana è tutt'altro che favorevole a trattare con Saddam. I sondaggi parlano molto chiaro. La gente vuole farla finita con questo personaggio. Se il presidente vuole tenersi a galla e conservare la sua popolarità, ama indispenabile anche per affrontare il confronto con il Congresso, non può non tenerne conto.

Resta il fatto che la politica estera della nuova amministrazione resta ancora avvolta nel mistero. Non se ne sa nulla di più di quanto se ne sapeva nel corso della campagna elettorale. Forse non abbiamo ancora compreso appieno la tendenza dell'opinione pubblica non del tutto espressa ma abbastanza chiara, a tirarsi indietro. Gli americani cominciano a pensare che la politica internazionale la deve fare l'Onu e che non si capisce perché gli Stati Uniti debbano continuare a mandare marnes in giro per il mondo. Clinton, che viene da un lavoro che l'ha tenuto a stretto contatto con la gente

qualcuno sostiene che, paradossalmente, i segnali di ripresa dell'economia potrebbero scompaginare i suoi programmi elettorali.

Non credo che sarà difficile convertire piani anti depressivi in politiche per guidare l'espansione. Il team di esperti economici è valido e perfettamente in grado di dirigere una politica keynesiana cauta e ragionevole. Anche qui però, non aspettiamoci che la presa Usa possa essere un generale toccasana. Tutto ormai è interdependente. È globale anche il villaggio economico. Se gli europei non si muovono per conto loro, Clinton da solo non può certo fare miracoli.

Si è svolta ieri alla presenza del delegato dell'Intendenza di Finanza di Roma dott.ssa Di Bianca Carla

la 2ª Estrazione settimanale del Concorso tra gli abbonati a l'Unità 1993

Vincono:

- 1. GAETANO VENTUROLI S. PIETRO IN CASALE (BOLOGNA)
- 2. PAOLO CIPOLLA San Giuliano Milanese (MI)

UNA CROCIERA IN MEDITERRANEO per due persone dal 10 al 22 agosto

AUT. MIN. 9469